

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«Fra noi non c'è scontro: il Cavaliere ha una sua tesi io applico la Costituzione». Da domani consultazioni-bis

Scalfaro richiama Berlusconi «Bisogna saper rinunciare» «E non si può votare senza par condicio»

«Caro Berlusconi siamo chiamati entrambi forse a qualche sacrificio» Scalfaro conclude così la parte politica del discorso di fine d'anno. Dopo aver sottolineato due «punti fermi» la Costituzione che si applica «totalmente» e il voto di marzo il punto di congiunzione dei due «punti fermi» è il Parlamento la cui «libera volontà» soltanto deciderà l'esito della crisi. Per ora, c'è una maggioranza contraria alle elezioni e da qui riprendono le consultazioni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il tono è stato quasi sempre pacato il linguaggio piano l'argomentare senza scosse né salti di fronte a oltre quattordici milioni di italiani. Oscar Luigi Scalfaro ha tracciato le coordinate al cui interno intende muoversi per risolvere la crisi di governo cominciando da domani il secondo giro di consultazioni che verso la fine della settimana potrebbe approdare al conferimento di un incarico per la formazione di un nuovo governo. Scalfaro rileva che ogni crisi è certo un momento delicato ma non è una catastrofe e si rifiuta di sostenere alcuna tesi preconcetta perché compito esclusivo del Capo dello Stato è registrare la volontà del Parlamento. Ma simultaneamente sottolinea con fermezza alcuni principi cui non è possibile rinunciare e conclude con un invito a Berlusconi affinché rinunci a un momento di negazione e si apra a un dialogo. Perché gli uomini politici vengono e vanno ma «la patria è del popolo italiano» e a noi è dato solo di servirla.

La Costituzione e il voto Al centro del ragionamento di

Scalfaro c'è il Parlamento qui dice il presidente si rivolge la comune attesa perché qui è il vertice della costruzione costituzionale e da qui si attendono risposte chiare e di vasto consenso. Il rimprovero che Scalfaro rivolge a Berlusconi è «amovibile» ma non per questo meno secco. Vorrei pregare di non definire mai delegittimato il Parlamento. Discutiamo piuttosto di regole e di politica fa capire Scalfaro. E la prima regola il primo punto fermo è «una bussola sicura che ci indichi la strada da seguire a garanzia di tutti». La Carta costituzionale che finché non sarà legittimamente modificata è viva e impegnativa tutti ad applicarla fedelmente e «totalmente» (e chissà che in questo momento non ci sia un allusivo alla disinvoltura con cui Berlusconi ama citare il primo pezzo dell'articolo 1 dimenticandosi di tutto ciò che segue).

C'è poi per Scalfaro un secondo «impegno» di cui tener conto «adversamente e convintamente» il risultato elettorale di marzo. Ché tuttavia non ha prosciolto un presidente del Consiglio ma a partire dal quale precisa Scalfaro «il Parlamento si è costituita una maggio-

ranza e quindi un governo. Di nuovo il Parlamento dunque ed è da qui che si deve ripartire ora che ci troviamo «politicamente ad una svolta ad un bivio». Scalfaro nega con fermezza che vi sia «una contrapposizione una polemica un braccio di ferro fra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio». La «contrapposizione» non può esserci argomenta Scalfaro non perché non ci sia fra i due «una posizione dialettica» ma perché il dettato costituzionale anche qui è esplicito. Berlusconi «sostiene la tesi delle elezioni immediate» ed è autorizzato a farlo mentre il Capo dello Stato «non può far prevalere nessuna sua tesi personale ma deve registrare la volontà del Parlamento». E il terzo richiamo in pochi minuti e non è casuale. E Scalfaro aggiunge che il Parlamento «prevale» a tal punto che anche quando nessuna maggioranza fosse capace di esprimere un governo «pure per procedere allo scioglimento delle Camere occorrerebbe sentire il parere «non vincolante ma obbligatorio» dei presidenti delle due assemblee».

Dunque ricapitolando Scalfaro le posizioni sono due. Berlusconi che vuole il voto e il Parlamento - non il Capo dello Stato - che esprime una sua volontà. Quale? «La maggioranza al Senato e alla Camera», spiega Scalfaro - esprime parere contrario ad elezioni immediate. Nasce da qui il diritto-dovere del presidente della Repubblica di procedere a nuove consultazioni per «esaminare se esistono le condizioni per costituire un governo che possa governare». Perché sta qui - per Scalfaro - l'alternativa: le elezioni oppure un nuovo governo («di governi elettorali» dunque

non v'è traccia). «Due ipotesi - precisa Scalfaro - entrambe corrette sul piano costituzionale».

«Pari condizioni per tutti»

Scalfaro però si spinge oltre. E implicitamente nega che un «governo delle regole» costituisca un «irradimento» del voto di marzo non soltanto perché il Parlamento è sovrano ma anche e forse soprattutto perché «le riforme costituzionali erano presenti in tutte le agende elettorali di tutti i gruppi partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni». Non solo se anche si dovesse andare ad un rapido scioglimento delle Camere «andare alle urne con delle posizioni non a pari forze vuol dire andarci in una posizione pericolosa per la democrazia». È il tema della «par condicio» che Scalfaro sottolinea con forza perché «condizione vitale per uno Stato democratico» e la cui realizzazione gli appare come «il compito precipuo».

Se così stanno le cose - così Scalfaro conclude la parte politica del proprio messaggio - è bene mettere da parte i toni esacerbati di questi giorni e ragionare a mente fredda sul da farsi perché quello che conta è il supremo generale interesse del popolo italiano. «Se mi permettete - aggiunge Scalfaro - questo appello lo rivolgo con affetto al presidente del Consiglio nel porgergli gli auguri perché «siamo chiamati entrambi forse più di altri a questo richiamo siamo chiamati forse a grandi rinunce forse a cercare momenti di tregua forse a qualche sacrificio». Non stupisce che le reazioni più dure al discorso di Scalfaro siano venute da Fini e da Previti i due leader del partito berlusconiano.



La stretta di mano tra Scalfaro e Berlusconi il giorno del giuramento del governo

Rodrigo Pais

15 milioni all'ascolto del messaggio in tv

Sono stati oltre 15 milioni i cittadini italiani che hanno seguito in televisione il messaggio di fine d'anno del Presidente Scalfaro. Lo sottolinea in una nota la Rai facendo il punto sugli indici di ascolto del messaggio del capo dello Stato che complessivamente è stato seguito da 13 milioni 750 mila spettatori, corrispondenti all'86,44 per cento di «share», cui devono sommarsi altri telespettatori che l'hanno seguito su TeleMontecarlo e altre tv cui il discorso è stato girato dalla Rai. Si sono sintonizzati sulle reti della Rai in 9 milioni 886 mila, con uno «share» del 62,16% sui milioni 608 mila su Raiuno, due milioni

69 mila su Raidue ed un milione 209 mila su RaiTre. Sulle reti della Fininvest il messaggio è stato invece seguito da tre milioni 884 mila spettatori, per uno «share» complessivo del 24,28 sono stati 2 milioni 742 mila gli italiani che si sono sintonizzati su Canale 5. Il dato relativo agli ascolti registrati da Tmc e dalle altre emittenti che hanno trasmesso il messaggio - conclude la nota della Rai - non è rilevato dall'Auditel il responsabile della struttura Rai presso il Quirinale, Giovanni Garofalo ha precisato oltre che a Tmc, il messaggio del capo dello Stato, registrato dalla struttura Rai, è stato distribuito anche a Rete Mia, Videomusic e a 70 emittenti locali del circuito Rtf. «Si deve quindi ritenere - ha detto Garofalo - che il messaggio di Scalfaro è stato seguito da oltre 15 milioni di italiani».

E a Ponte di Legno «azzurri» e leghisti si sono fronteggiati con due fiaccolate

Bossi: «Ha scritto la parola fine sull'epoca della prima repubblica»

«Mi è piaciuto il discorso del capo dello Stato equilibrato, ha detto una cosa chiara è finita un'epoca. Scalfaro ha ratificato la fine della prima repubblica». Così Bossi da Ponte di Legno ha commentato le parole del presidente agli italiani. «Scalfaro col suo richiamo forte alla par condicio ha sottolineato il punto chiave». Intanto la notte di Silvio Berlusconi e i leghisti si sono «fronteggiati» pro e contro il Senato sotto il «castello» che ospita il leader



Umberto Bossi



Alessandro Meluzzi

NOSTRO SERVIZIO

FRONTE DI LEGNO «Mi è piaciuto. Un discorso equilibrato preciso magari un po' cupale in alcuni passaggi ma che ha detto una cosa chiara è finita un'epoca. Il 31 dicembre 1994 con il suo discorso alla Nazione il Presidente Scalfaro ha ratificato la fine della Prima Repubblica». Umberto Bossi ha commentato così da Ponte di Legno dove si trova in vacanza il messaggio di fine anno del capo dello Stato. Il segretario della Lega Nord lo ha seguito insieme ad alcuni suoi «de fidissimi» invitati per il villaggio di S. Silvestro nel «castello» dove soggiorna. Poi ha commentato: «Scalfaro nel suo discorso ha il fermato due cose che la Costituzione è il punto di riferimento sovrano che su questa base è assolutamente fuori luogo venirci a raccontare che il Parlamento è delegittimato». Particolarmente apprezzato da Bossi il passaggio riguardante la «par condicio» - il Presidente Scalfaro con il suo richiamo forte alla «par condicio» ha sottolineato il punto chiave quello - ha aggiunto - che con porta davvero la ratifica della fine della Prima Repubblica. Di fatto finisce il tentativo della Prima Repubblica di tornare in sella. Berlusconi è finito. Ora in Parlamento c'è una maggioranza nuova in grado di sciogliere una dopo l'altra

le cose fondamentali prima fra tutte l'antitrust. Sulla possibile figura del prossimo Presidente del Consiglio Bossi ha detto «ci penserà Scalfaro».

«Governo di lunga durata»

Secondo il segretario della Lega Nord il prossimo Governo «sarà un governo di lunga durata». «Può durare parecchio - ha commentato dopo avere ascoltato il discorso di Scalfaro - parlo di 2-3 anni, anche l'intera legislatura». «Adesso in Parlamento - ha aggiunto Bossi - c'è una maggioranza vera sulle cose da fare che sono in primo luogo antitrust privatizzazioni blindate riforma elettorale. Sono cose che Berlusconi non voleva fare invece ora hieranno vi senza problemi». E il federalismo? Gli è stato chiesto «Verrà anche quello» ha risposto Bossi. «Diamo tempo al tempo l'importante ora è che la gente ha cominciato a capire. Tempo un mese forse meno e l'antitrust sarà approvata. La gente capirà. Capirà che la Lega ha salvato la democrazia in Italia».

Fiaccolate a Ponte di Legno

Un Bossi ottimista e sereno quello che ha parlato il Primo delanno nonostante la «fiaccolata» organizzata da Forza Italia e dal sindaco di Ponte di Legno e dai comi-

ghisti mascalzoni e traditori. Alla manifestazione ha partecipato anche il Sindaco di Ponte di Legno Paolo Costa presidente del locale Club di Forza Italia promotore della fiaccolata. «Siamo qui - ha commentato Meluzzi - per chiedere nuove elezioni subito. Scalfaro con la sua decisione di non concedere difende la prima Repubblica il vecchio patto tra post-comunisti e postdemocristiani. Ai danni di Forza Italia è stato commesso uno scippo elettorale al quale va posto rimedio tornando a votare». I leghisti però non sono rimasti a guardare una contro manifestazione organizzata dalla locale sezione del Carroccio si è svolta sotto il «castello» di Bossi mentre sulla piazza protestava Fini. Mentre le decine di supporter della Lega e del suo segretario srotolavano gli striscioni di sostegno al Senato una grande scritta «W Bossi» visibile da tutto il paese realizzata da gruppi di simpatizzanti leghisti con il fuoco ardente di decine di fascine di legno è comparsa sulla montagna antistante il castello.

Come ha reagito Bossi? In vacanza dalla sera del 30 il segretario della Lega ha rinunciato per una volta alla sua tradizionale passeggiata pomeridiana di fine anno con sosta in un locale sulla piazza principale dove è solito recarsi quando è in vacanza nella località montana. Ha preso questa decisione per evitare qualsiasi tipo di polemica - ha spiegato - visto che in paese si stava svolgendo la manifestazione di Forza Italia. «Possiamo fare tutte le manifestazioni che vogliamo - ha commentato Bossi - noi intanto siamo qui in casa a brindare con gli amici. Brindiamo alla fine della P2 e del piduismo. Se vogliono fare delle provocazioni le facciamo pure noi siamo gente tranquilla e con un'età salda».

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura. In questo numero: Giovanni Bianchi Carmine Mancuso Marina Salomon Gianni Mattioli Giuseppe Gialietti Giuseppe Ayala Nando Dalla Chiesa Maurizio Fistarol Silvia Tortora Ernesto Caffo Giovanna Melandri. Quale futuro per i nostri figli? Telefono Azzurro: 7 anni di vita Bosnia. Fermiamo la guerra I bambini del sud del mondo La nuova protesta studentesca I lavoratori di Termoli Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo. IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA